AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI IMOLA

Ritiro di Avvento

- settore Adulti -

La Città, luogo dove l'uomo soffre, spera, ama e crede

Adorazione eucaristica[1]

Canto iniziale all'esposizione del Santissimo

Lo Spirito Santo … spinge fuori i discepoli (chiusi nel Cenacolo per paura dei giudei), fa saltare le porte sbarrate e li butta in **piazza**. Questo, dunque, è il luogo e lo stile della vita spirituale. La vita spirituale è ecclesiale, di sua natura è relazionale. Non si cresce nell'amore di Dio evitando la fatica delle relazioni umane. In altri termini, la vita spirituale è personale perché è la persona il luogo decisivo, il luogo dove avvengono l'incontro è la conversione, dove avviene la fedeltà lungo la strada; è personale, ma non individuale. Allora **la vita spirituale sorge e vive nella comunità**; la vita spirituale ha una casa che è la Chiesa, l'Associazione, ha un luogo, un "topos" che è la vita, il mondo.

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

[1] I brani proposti per la meditazione sono tratti da L. Alici, M. Bianchi, M. Truffelli, Cittadini di Galilea, Ave, 2016 (se non diversamente indicato); in particolare dalle riflessioni di Mons. M. Bianchi.
I testi della Scrittura sono presi dalle liturgie della Parola delle domeniche di Avvento

tempo di silenzio

C'è una terra evangelica che è tipica del laico (…), è la **Galilea.** La Galilea è la terra della lontananza, della distanza: distanza dalla Giudea, dalla Città Santa, dal tempio. È la terra della contaminazione (la "Galilea delle genti") tra pagani e giudei, è la terra della pluralità. È la terra di diversi e contrastanti poteri, anche sotto il profilo politico: i figli e in nipoti di Erode, i romani. È la terra della non evidenza di Dio: la lontananza dal tempio, dove Israele riconosceva la Shekinà, la "presenza della gloria di Dio". È la terra dunque di una santità profanata e contaminata, la terra del velamento di Dio.
La terra tipica del laico di Ac è la Galilea, perché la sua spiritualità si intesse con riferimento alla geografia delle sue relazioni, della sua umanità, alla geografia della sua vita: il la voro, la famiglia, la dimensione affettiva, la dimensione della sessualità, la dimensione della generazione, la città, il tema del Bene comune, il dolore; è una geografia, come si può vedere bene, in chiaroscuro, è la terra del "qualunque".
Si intuisce immediatamente che la spiritualità del laico di Ac, cittadino di Galilea, ha alcune caratteristiche che specificherei così.

- la prima: **il luogo di Dio è "dentro**" la vita, è nell'"in", è nel "con". Non è affatto semplice cercare Dio nella vita qualunque di ogni giorno, anziché cercarlo sulla strada della mistica, della pura contemplazione. Una vita a regime misto non è affatto più semplice della pura via contemplativa.
- la seconda caratteristica di questa spiritualità è rappresentata dall'assunzione del rischio, del **giocarsi personalmente** senza rete di protezione nelle vicende della vita.
- la terza caratteristica è più di metodo: si tratta del "**discernimento**" (…)
- la quarta caratteristica è rappresentata dalla stima verso la differenza, la **pluralità** che è il contesto normale della vita laicale (…)

salmo 122 (a cori alterni)

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore!".

2 Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

3 Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

4 È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

5 Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

6 Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

7 sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

8 Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su te sia pace!".

9 Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Gloria al Padre …

tempo di silenzio

La spiritualità laicale è **NAZARETH**. Vuol dire che **Dio è dentro;** dentro le piccole cose, dentro l'apparentemente irrilevante e banale (i 30 anni di servizio).

- Nazareth vuol dire saper cogliere e vivere dell'essenziale: il rifiuto dell'esibizione e dello spreco, la libertà da ciò che è status symbol, l'educarsi al necessario nell'uso delle cose e delle tecnologie, lo stile dell'austerità e della semplicità come modo di vivere la povertà nazaretana da parte di un laico oggi.
- Nazareth significa che la vera grandezza è nell'intensità dell'amore, non nella notabilità delle cose. È nell'intensità d'amore con cui si compiono le piccole cose. Questo è stato Nazareth per trent'anni nella vita di Maria e Gesù.
- Nazareth vuol dire la gioia dei piccoli risultati, magari conseguiti con grande impegno e fatica; l'essere interiormente liberi dal fascino dell'applauso, dunque la libertà spirituale dal successo, dal numero, dalla visibilità. Sotto il tema della gioia per i piccoli risultati, vorrei porre anche la strada e il metodo della "mediazione", dello "storicamente possibile", così caratteristico per un laico che voglia impegnarsi nell'ambito pubblico, politico o amministrativo.

A Nazareth, il 5 gennaio 1964, Paolo VI diceva: "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, a imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è Cristo".

Dal libro del profeta Isaia (11,1-10)

In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.
In quel giorno avverrà che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

tempo di silenzio

… alcune virtù tipiche del laico. Ne indico quattro, soprattutto.

- La prima virtù è la **fortezza**: è difficile essere cristiani nel mondo; è difficile essere cristiani in una vita esposta, provocata, spesso atea nel pensiero e nella prassi dominanti. Occorre la virtù della fortezza per custodire il dono del Vangelo, per non farselo strappare via, per poterlo offrire. Occorre la virtù della fortezza contro la mediocrità, contro la tiepidezza, contro il compromesso. Occorre la virtù della fortezza per evitare fughe, per non rifugiarsi in mondi spirituali o ecclesiali paralleli a quello reale, verso il quale si rischia di vivere una relazione fatta solo di difesa, di sottrazione, di sopportazione che ha nella radice la paura della sconfitta, il senso di inferiorità.
- La seconda virtù è la **dolcezza,** vale a dire una relazione con il mondo senza disprezzo e senza aggressività. Essa è frutto della fortezza! A volte l'atteggiamento del disprezzo sorge come reazione per quello che un laico incontra a causa del suo essere cristiano; altre volte è invece generato da un modo malato di vivere la fede. La virtù della dolcezza vuol dire avere stima e simpatia per l'altro, anche se non è come tu lo vorresti e qualche volta nemmeno come dovrebbe essere.

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".
Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

tempo di silenzio

- La terza virtù è **l'ascolto**: non avere l'ansia di convincere, di conquistare; cercare l'empatia, farsi risuonare dentro le ragioni dell'altro, il suo punto di vista. Un requisito del dialogo leale, non strumentale o tattico, è la stima per l'interlocutore. È proprio la stima dell'interlocutore e il dialogo rispettoso e appassionato che differenzia la missione evangelica dal proselitismo. Ascolto vuol dire anche credere nel dialogo senza pensare che dialogare significhi svendere o tradire l'identità. L'ascolto implica infine sempre lo stile della misericordia, mai del giudizio contro la persona.
- La quarta virtù è la **fedeltà**, o se preferiamo, la costanza: non lasciarsi sbriciolare dal passare del tempo, non lasciarsi logorare dal ripetersi delle situazioni. Si tratta di rendere quotidiana l'esperienza dell'incontro personale con il Signore, perché fedeltà non è mantenere le posizioni, ma quotidianamente rinverdire la relazione e l'amicizia con lui. In essa è importante il sostegno dei fratelli, e quindi dell'Associazione, della comunità I fratelli in questo sono forza, sono risorsa. Infine occorre aver ben chiara la differenza che c'è tra fedeltà e conservazione. La fedeltà è un fuoco, la conservazione è la cenere. La fedeltà ha dentro di sé come dimensione intrinseca l'istanza del rinnovamento, altrimenti è tradimento. La fedeltà collega il passato con il futuro, attraverso la ricerca e la sperimentazione dell'oggi; perciò è attesa, è ricerca, apertura. La conservazione lasciata a se stessa ripiomba sul passato ed è difesa, sospiro, rimpianto: è la Chiesa del "no".

Ci dice papa Francesco[2]: "Egli non si è presentato al mondo nello splendore del tempio: poteva farlo. Non si è fatto annunciare da squilli di trombe: poteva farlo. E neppure è venuto nelle vesti di un giudice: poteva farlo. Invece, dopo trent'anni di vita nascosta a Nazareth, Gesù si è recato al fiume Giordano, insieme a tanta gente del suo popolo, e si è messo in fila con i peccatori. Non ha avuto vergogna: era lì con tutti, con i peccatori, per farsi battezzare. Dunque, fin dall'inizio del suo ministero, Egli si è manifestato come Messia che si fa carico della condizione umana, mosso dalla solidarietà e dalla compassione".

Dal Vangelo secondo Matteo (11,2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

[2] Udienza generale, mercoledì 6 aprile 2016

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Dopo la Benedizione:

Lodate il Signore, popoli tutti, *
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

perché forte è il suo amore per noi *
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo Santo Nome
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima
Benedetta la sua santa e immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto di congedo